



Presidenza del presidente SPADOLINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 10,30).
Si dia lettura del processo verbale.

CANDIOTO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 2 luglio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Anesi, Bo, D'Amelio, Genovese, Leone, Rabino, Santalco, Torlontano.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Seguito della discussione di mozioni istitutive di una Commissione bicamerale per le riforme istituzionali

Reiezione delle mozioni 1-00019 e 1-00023. Approvazione di ordine del giorno

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione di mozioni istitutive di una Commissione bicamerale per le riforme istituzionali.

Ricordo che i testi delle mozioni all'ordine del giorno sono i seguenti:

RIZ, COMPAGNA, FERRARA Vito, ROCCHI, MOLINARI, BISCARDI, RONZANI, CANNARIATO, RUBNER, FERRARI Karl, FERRARA Pasquale, DUJANY, CANDIOTO, MARTELLI, PAIRE. - Il Senato sottolinea la necessità di dar vita - d'intesa con la Camera dei deputati - ad una Commissione bicamerale in grado di offrire un punto di riferimento effettivo al dibattito in corso già da due legislature sull'ammodernamento del sistema istituzionale. In questo senso ritiene irri-

nunciabile l'istituzione immediata di tale Commissione. Resta fermo, ovviamente, il punto di vista delle singole componenti del Gruppo Misto, come ricavabile dagli interventi svolti nel corso della discussione per articolare le finalità e le modalità di istituzione della Commissione.

(1-00014)

SALVATO, LIBERTINI, COSSUTTA, MARCHETTI, CROCETTA, LOPEZ, DIONISI, VINCI. - Il Senato,

considerando:

che nel Parlamento italiano, anche per iniziativa del Presidente della Repubblica, si è aperto un confronto che tende ad arrivare a sbocchi concreti nella riforma delle istituzioni repubblicane;

che in questo confronto sono in campo progetti e idee diversi che possono essere ricondotti, da un lato, ad una riforma autoritaria della Costituzione, basata sul principio maggioritario, sullo svuotamento del Parlamento e delle autonomie e sul rafforzamento degli esecutivi a scapito dei diritti democratici dei cittadini, dall'altro, a riforme che attuino i valori della Costituzione repubblicana, garantendo insieme ampliamento della democrazia e della partecipazione ed efficacia nell'azione di Governo, con la riduzione delle due Camere ad una sola composta da 400 eletti, con un vasto e radicale decentramento in favore delle autonomie e con misure che liberino lo Stato dal dominio dei grandi gruppi di interessi, riconducendo la politica nella sfera dell'indirizzo, della programmazione e del controllo democratico,

delibera:

di costituire - d'intesa con la Camera dei deputati - una Commissione di studio sulle riforme istituzionali, composta da trentacinque senatori e trentacinque deputati, nominati dai Presidenti delle due Camere, nel rispetto degli schieramenti delle forze politiche presenti in Parlamento. La Commissione, che eleggerà nel suo seno il Presidente e tre Vice Presidenti e acquisirà nei modi prescritti dai Regolamenti parlamentari il parere di esperti italiani e stranieri, nonché dei rappresentanti di forze sociali, associazioni e organizzazioni di cittadini, dovrà riferire al Senato della Repubblica e alla Camera dei deputati entro il termine di 180 giorni, con la possibilità dei Presidenti delle Camere di concedere ulteriori 90 giorni di proroga. Si deve peraltro escludere che la Commissione possa assumere, fin dall'inizio, o anche allo scadere del suo mandato, funzioni redigenti o referenti, con una modifica costituzionale delle normative che regolano l'attività del Parlamento. Compito della Commissione è infatti quello di rendere più stringente il confronto politico tra diverse tesi e di predisporre il materiale di documentazione e di proposta che verrà successivamente adottato dal Senato della Repubblica e dalla Camera dei deputati secondo il normale *iter* parlamentare;

di assumere tra i temi di lavoro della Commissione le proposte per la cosiddetta elezione diretta del sindaco nei comuni che in realtà prefigura una radicale modifica del ruolo e delle funzioni delle autonomie così come sono regolate dalla Costituzione.

(1-00019)

GAVA, MAZZOLA, COLOMBO, CONTI, DI BENEDETTO, MANZINI, BALLESI, CREUSO, LAURIA, MINUCCI Daria, RICCI, RUSSO Vincenzo, TANI. - Il Senato,

considerato il lungo dibattito sviluppatosi negli ultimi anni sul tema delle riforme istituzionali;

richiamandosi al lavoro svolto dalla Commissione Bozzi nella IX legislatura e al dibattito tenutosi in Parlamento nella X legislatura sul messaggio presidenziale del 26 giugno 1991;

rilevato che l'ultima competizione elettorale è stata caratterizzata in modo particolare dalla diffusa esigenza di riformare il sistema politico e che la Democrazia cristiana - con le sue proposte presentate in Parlamento - è stata la protagonista principale del dibattito;

considerato il puntuale richiamo contenuto nel discorso di insediamento pronunciato dinanzi alle Camere dal Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro;

ritenuto compito primario della XI legislatura procedere ad una organica revisione della Carta costituzionale che, pur senza modificare le linee fondamentali del sistema repubblicano ancora oggi valide per le ragioni storiche e le motivazioni ideali che le hanno ispirate, adegui concretamente i poteri istituzionali alle esigenze profondamente mutate della società nazionale;

rilevato che, allo scopo di avviare il processo di riforma, appare necessario:

a) provvedere immediatamente alla costituzione di una Commissione bicamerale con funzioni istruttorie per la raccolta, il coordinamento e la definizione delle varie proposte di revisione costituzionale nelle materie di cui alla parte II della Costituzione;

b) contemporaneamente avviare l'*iter* di una legge costituzionale per la trasformazione della Commissione suddetta in Commissione bicamerale avente poteri di iniziativa legislativa nei confronti delle Camere e poteri referenti per la formulazione delle proposte finali di revisione costituzionale che dovranno essere approvate dal Parlamento con la procedura prevista dall'attuale articolo 138 della Costituzione, ovvero con una procedura diversa derivante dalla preliminare modifica di tale norma da introdursi in via temporanea ed eccezionale, ossia esclusivamente per l'attuazione di tale riforma,

delibera di procedere - d'intesa con la Camera dei deputati - alla nomina di una Commissione bicamerale composta di trentacinque senatori e trentacinque deputati nominati dai Presidenti delle Camere in modo da rispecchiare complessivamente la proporzione tra i Gruppi parlamentari, con il compito di raccogliere, coordinare e definire le varie proposte all'esame del Parlamento in materia istituzionale ed elettorale, proposte da sottoporre all'esame della stessa Commissione alla quale in prosieguo attribuire, con procedura di revisione costituzionale, poteri d'iniziativa legislativa e poteri referenti nei confronti delle Camere per la formulazione, entro il termine di sei mesi, delle proposte definitive di modifica della Costituzione in ordine alle materie indicate nella lettera a).

SPERONI, MIGLIO, ROVEDA, OTTAVIANI, SCAGLIONE, MANARA, PAGLIARINI, BODO. - Il Senato,

considerato:

che è ormai universale nel paese la convinzione della necessità di una sostanziale e sollecita riforma della Costituzione italiana;

che la promozione e la realizzazione di tale riforma spetta al Parlamento ma che il disposto dell'articolo 138 della Costituzione esige il lavoro preparatorio di un organo espresso dalle Camere medesime e riconosciuto da una legge costituzionale integrativa del predetto articolo 138 della Costituzione,

delibera di istituire, frattanto, a norma dell'articolo 24 del proprio Regolamento, una Commissione speciale di trenta senatori, nominati dal Presidente del Senato su designazione dei Gruppi parlamentari, in modo da rispecchiare la proporzione fra i Gruppi stessi, provvista dei poteri di cui agli articoli 47 e 48 del Regolamento e della facoltà di disporre dei mezzi conoscitivi e di ricerca che riterrà opportuni.

Tale Commissione costituirà, con l'eguale Commissione che la Camera dei deputati vorrà parallelamente istituire, una Commissione bicamerale denominata «Commissione per le riforme costituzionali» (*breviter*: Commissione costituente).

La Commissione bicamerale dovrà ricevere dalla legge costituzionale, già menzionata, la funzione di redigere articolate proposte di riforma della Costituzione. Essa agirà come organo delegato del Parlamento.

In attesa dell'adozione della legge costituzionale, da perfezionarsi entro sei mesi, la Commissione bicamerale condurrà tutte le indagini preliminari utili per il conseguimento del compito assegnatole.

La Commissione bicamerale eleggerà, scegliendolo nel suo seno, un Presidente e l'Ufficio di Presidenza e provvederà a stabilire tutte le regole e le procedure con le quali si svolgerà il suo lavoro.

Le spese necessarie per il funzionamento della Commissione bicamerale ricadranno in parti eguali sui bilanci del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati.

(1-00021)

PONTONE, DANIELI, FILETTI, FLORINO, MAGLIOCCHETTI, MEDURI, MININNI-JANNUZZI, MISSERVILLE, MOLTISANTI, POZZO, RASTRELLI, RESTA, SIGNORELLI, SPECCHIA, TURINI, VISIBELLI. - Il Senato,

constatato che il prepotere delle oligarchie partitocratiche ed il sempre più evidente ed imponente inquinamento mafioso nell'ambito di esse ha del tutto svuotato e vanificato il basilare principio della sovranità popolare, al punto da far apparire beffarda e derisoria la solenne proclamazione che ne fa l'articolo 1 della Costituzione finora vigente;

preso atto del pessimo funzionamento delle nostre istituzioni a tutti i livelli, che rischia di collocare l'Italia fuori dall'Europa e fuori dalla storia;

considerata la crescente e palpabile sfiducia della nazione nei confronti del sistema politico e istituzionale, sempre più percepito dai

cittadini, e non senza valide motivazioni, come un inutile e costoso carrozzone che rappresenta gli interessi soltanto ed esclusivamente di una partitocrazia corrotta e corruttrice;

ritenuta la necessità di aprire immediatamente un nuovo procedimento costituente che possa dar vita nel più breve tempo possibile ad una nuova Costituzione che realizzi finalmente quel principio solennemente proclamato, ma totalmente disatteso, secondo il quale «l'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro» (articolo 1, comma 1°, della Costituzione);

preso atto del messaggio del Presidente della Repubblica *pro tempore*, onorevole Francesco Cossiga, del 26 giugno 1991 sulle riforme istituzionali;

preso atto altresì degli ampi riferimenti alle riforme istituzionali e alle procedure di esse contenuti nel messaggio di insediamento dell'attuale Presidente della Repubblica, onorevole Oscar Luigi Scalfaro,

delibera di costituire - d'intesa con la Camera dei deputati - una Commissione bicamerale col compito di elaborare, entro un anno dal suo insediamento, uno o più progetti di una nuova Costituzione, che dovrà essere fondata sulla piena ed effettiva sovranità popolare, esercitata attraverso nuove e più complete forme di rappresentanza. Detta Commissione è composta da venti senatori e venti deputati nominati dai Presidenti delle Camere in modo da rappresentare tutti i Gruppi preservando più che sia possibile la proporzionalità fra di essi. La Commissione, secondo l'ultima delle ipotesi procedurali formulate nella lettera dei Presidenti delle Assemblee legislative del 7 luglio 1992, svolge un lavoro istruttorio preliminare in attesa che si concluda l'*iter* di approvazione dell'apposita legge costituzionale che le conferirà più ampi poteri, nel quadro di un nuovo procedimento costituente che è auspicato fin d'ora più rapido e meno farraginoso ma, al contempo, più garantista di quello di revisione costituzionale attualmente previsto dall'articolo 138 della Costituzione finora vigente. La predetta legge costituzionale sulle modalità procedurali del nuovo processo costituente che sta per iniziare dovrà:

chiamare il popolo a compiere tutte le scelte decisive mediante un *referendum* costituzionale preventivo sulla forma presidenziale o parlamentare di governo e un *referendum* costituzionale successivo fra più progetti alternativi di Costituzione che dovranno comunque tutti conformarsi all'indirizzo di massima dato dal popolo col *referendum* preventivo;

prevedere l'integrazione della Commissione bicamerale con tecnici non parlamentari, in numero pari a quello dei parlamentari che di tale Commissione fanno parte, con gli stessi poteri e le stesse garanzie di questi;

riservare il potere di nominare tali tecnici al Capo dello Stato, che li sceglie in ragione della loro comprovata competenza in materia giuridica o costituzionale al di fuori di ogni designazione partitica o governativa.

GUALTIERI, MACCANICO, COVI, GIUNTA, GARRAFFA, STEFANELLI, FERRARA SALUTE, VALIANI, DIPAOLO. - Il Senato,

ravvisata la necessità di procedere a modifiche della Costituzione, delle leggi costituzionali e delle altre norme in materia ordinamentale ed istituzionale;

alla luce del documento predisposto dai Presidenti dei due rami del Parlamento circa l'istituzione di una Commissione parlamentare per le riforme istituzionali,

delibera di istituire, a norma dell'articolo 24 del proprio Regolamento, una Commissione di trenta senatori, nominati dal Presidente del Senato su designazione dei Gruppi parlamentari, provvista dei poteri di cui agli articoli 46, 47 e 48 del Regolamento e di ogni altra facoltà di disporre dei mezzi conoscitivi e di indagine che saranno ad essa accordati, nonché della collaborazione di istituzioni e di esperti nelle materie in oggetto dei lavori.

Tale Commissione costituirà, con l'eguale Commissione che la Camera dei deputati eventualmente intenda istituire o istituisca, una Commissione bicamerale denominata «Commissione parlamentare per le riforme istituzionali», composta in modo da rispecchiare la proporzione tra i Gruppi presenti in Parlamento.

Alla Commissione potranno essere attribuiti, con procedura di revisione costituzionale, poteri referenti nei confronti delle due Camere su testi definitivi di modifica della Costituzione.

La Commissione:

a) è presieduta da un suo componente eletto dalla Commissione stessa;

b) elegge nel suo seno due Vice Presidenti e due Segretari che, insieme con il Presidente, formano l'Ufficio di Presidenza;

c) ha il compito di formulare proposte di riforme costituzionali e legislative nel rispetto delle competenze istituzionali delle due Camere, tenendo conto delle iniziative legislative in corso, di quanto deliberato dalle Camere nelle precedenti legislature e dei lavori di precedenti Commissioni di studio;

d) rassegna le sue conclusioni al Presidente del Senato e al Presidente della Camera entro sei mesi dalla sua prima seduta.

Ai lavori della Commissione si applica il Regolamento della Camera di appartenenza del proprio Presidente.

Le spese necessarie per il funzionamento della Commissione ricadranno in parti uguali sui bilanci della Camera e del Senato.

(1-00024)

CHIARANTE, SALVI, TEDESCO TATÒ, RANIERI, BARBIERI, PEDRAZZI CIPOLLA, D'ALESSANDRO PRISCO, TOSSI BRUTTI, TRONTI, GUERZONI, SMURAGLIA. - Il Senato,

richiamando le considerazioni proposte dal Presidente della Repubblica dinanzi al Parlamento in seduta comune circa l'opportunità di «una Commissione bicamerale con il compito di una globale e organica revisione della Carta costituzionale nell'articolazione delle diverse istituzioni»;

prendendo atto della documentazione predisposta dal Presidente del Senato della Repubblica e dal Presidente della Camera dei deputati circa le diverse modalità con cui tale Commissione speciale può essere istituita ed i poteri che le possono essere attribuiti;

considerando indispensabile prospettare un quadro completo e coerente di rinnovamento dell'ordinamento costituzionale e dei rapporti tra i poteri dello Stato, nella continuità dei principi fondamentali, dei valori ispiratori e delle garanzie della Costituzione, nata dalla Resistenza con il concorso di tutte le forze e le culture democratiche;

riconoscendo la necessità di valutare in un quadro d'insieme le proposte di revisione della disciplina costituzionale di Parlamento, Presidenza della Repubblica, Governo, regioni e autonomie locali ed i progetti di riforma delle leggi elettorali per il Parlamento;

auspicando che una legge costituzionale possa affidare alla Commissione speciale poteri referenti nel rispetto delle garanzie del procedimento di revisione costituzionale previsto dall'articolo 138 della Costituzione e ritenendo preferibile concentrare i compiti della Commissione sulla sola revisione delle materie predette, esclusa ogni altra materia, che potrà essere esaminata dalle Camere secondo le procedure ordinarie prescritte dalla Costituzione e dai Regolamenti parlamentari;

auspicando che il rapido e costruttivo lavoro della Commissione speciale ed i procedimenti di revisione costituzionale o di approvazione di leggi ordinarie che dalla Commissione deriveranno consentano di restituire prestigio e stabilità all'ordinamento democratico in ogni sua parte, concludendo la fase di incertezza istituzionale che da troppo tempo travaglia il paese,

delibera di istituire, a norma dell'articolo 24 del Regolamento del Senato, una Commissione speciale di venticinque senatori, nominati dal Presidente del Senato della Repubblica su designazione dei Gruppi parlamentari, in modo da rispecchiare la proporzione tra essi, provvista dei poteri di cui all'articolo 48 del Regolamento, nonchè di ogni altra facoltà di disporre dei mezzi conoscitivi e di indagine che saranno accordati dal Presidente del Senato, d'intesa con il Presidente della Camera.

La Commissione costituisce, insieme con l'uguale Commissione che la Camera dei deputati eventualmente intenda istituire o istituisca nella sua autonoma valutazione e deliberazione, una Commissione bicamerale denominata «Commissione parlamentare per la revisione della Costituzione e per le riforme elettorali».

Tale Commissione:

a) è presieduta da un suo componente eletto dalla Commissione stessa;

b) elegge nel suo seno due Vice Presidenti e due Segretari che, insieme con il Presidente, formano l'Ufficio di Presidenza;

c) esamina le proposte di revisione costituzionale concernenti i Titoli I, II, III e V della seconda parte della Costituzione ed i disegni di legge in materia elettorale per il Parlamento presentati alle Camere nella legislatura in corso ed elabora un progetto organico di revisione dei suddetti Titoli della Costituzione, comprensivo dei sistemi elettorali per gli organi costituzionali;

d) può acquisire, nelle forme e nei modi prescritti dai Regolamenti parlamentari, il parere di esperti, italiani e stranieri, nonché dei rappresentanti di forze sociali, associazioni ed organizzazioni di cittadini;

e) rassegna le sue conclusioni al Presidente del Senato e al Presidente della Camera entro sei mesi dalla sua prima seduta, salvo che il Parlamento, con legge costituzionale, abbia nel frattempo deliberato di assegnarle altri poteri e funzioni, indicando il termine per il loro assolvimento.

Le spese necessarie per il funzionamento della Commissione ricadranno in parti uguali sui bilanci della Camera e del Senato.

(1-00026)

SCEVAROLLI, ACQUAVIVA, COVATTA, CASTIGLIONE, CAPIELLO, CALVI, CIMINO, GIUGNI, CUTRERA, AGNELLI Arduino, RIVIERA. - Il Senato,

considerato che l'ampio dibattito apertosi sin dalla fine degli anni '70 e poi sviluppatosi ampiamente nella società civile, tra le forze sociali, le sedi di impegno culturale e quindi riassunto nei risultati della Commissione bicamerale presieduta dall'onorevole Bozzi, pone oggi, come ricordato sia dal presidente Cossiga sia dal presidente Scalfaro nei messaggi al Parlamento del 1991 e del 1992, alla rappresentanza politica l'obiettivo primario di nuovi modelli, principi e norme costituzionali, nonché di una legislazione elettorale politica, capaci di dare alle mutate condizioni della comunità nazionale forme di democrazia politica adeguate ai tempi, al desiderio di più forti garanzie di responsabilità, di trasparenza e di efficacia nello svolgimento di pubblici poteri,

delibera la costituzione - d'intesa con l'altro ramo del Parlamento - di una Commissione bicamerale composta di venticinque senatori e di venticinque deputati incaricata di presentare un progetto organico, accompagnato da una legge elettorale politica, per la riforma delle disposizioni di cui alla parte seconda della Costituzione. Tale progetto sarà discusso e deliberato secondo le forme e le condizioni fissate con apposita legge costituzionale il cui *iter* si svolga contemporaneamente alla prossima sessione autunnale di bilancio.

La Commissione elegge nel suo seno un Presidente, uno o più Vice Presidenti. La stessa Commissione inizia i suoi lavori il 15 settembre e li conclude entro sei mesi da tale data.

(1-00027)

ROCCHI, PROCACCI, MAISANO GRASSI, MOLINARI, MANCUSO, CANNARIATO, FERRARA Vito, DE PAOLI, RONZANI. - Il Senato,

rilevato che l'Italia sta attraversando una profonda crisi politica e istituzionale che ha alla sua radice sia il carattere «bloccato» del sistema politico sia la sua crescente frammentazione, la mancanza di alternativa, la divaricazione tra Costituzione formale e Costituzione materiale, l'occupazione di tutti gli ambiti di potere istituzionale e, nella maggior parte dei casi, anche economico-finanziario e dell'informazione da parte del sistema dei partiti;

preso atto dello snaturamento del ruolo dei partiti rispetto alla funzione di partecipazione democratica prevista dall'articolo 49 della Costituzione e altresì della estrema degenerazione partitocratica nell'intreccio tra politica ed affari;

constatata la crescente divaricazione tra società politica e società civile e l'accelerato processo di delegittimazione del sistema politico e istituzionale;

rilevato che le dimensioni della crisi politica e istituzionale attuale riguardano sia il sistema dei partiti sia il sistema istituzionale intrecciati nella degenerazione partitocratica, il gigantesco debito pubblico alimentato dallo sperpero di risorse pubbliche spesso con un devastante impatto ambientale, l'intreccio perverso tra criminalità, affari e droga, il collasso del sistema giudiziario e la giustizia denegata, la mancata tutela dei diritti civili e umani per gli strati più deboli della popolazione, il fallimento dell'attuale sistema regionale;

sottolineato che - di fronte alla crisi di legittimazione del sistema istituzionale e alla crisi di credibilità del sistema dei partiti, che spesso aprono il varco all'inserimento nei centri di potere politico ed economico-finanziario da parte della criminalità organizzata - è sempre più forte la necessità e l'urgenza di una profonda riforma costituzionale ed istituzionale;

ricordato che, a fronte della crescente aspettativa riformatrice da parte dei cittadini, da oltre un decennio sono rimaste quasi totalmente prive di esito le procedure parlamentari messe in atto nell'arco di tre legislature per le riforme costituzionali ed istituzionali;

preso atto della sollecitazione alla costituzione di una Commissione bicamerale per le riforme istituzionali espressa dal Presidente della Repubblica all'inizio della XI legislatura, nel discorso pronunciato davanti alle Camere all'atto del suo giuramento e successivamente ripetuta in altre circostanze;

ritenuta la prioritaria necessità ed urgenza di varare la riforma delle leggi elettorali e di non ripetere precedenti esperienze di Commissioni per le riforme istituzionali «onnipervadenti» ma rimaste prive di alcun esito legislativo;

in attesa della approvazione parlamentare di proposte di legge costituzionale in materia di istituzione di una Commissione bicamerale per le riforme costituzionali ed istituzionali,

delibera di costituire - in forza di quanto disposto dall'articolo 24 del Regolamento del Senato - due Commissioni speciali formate ciascuna da venti senatori, nominati dal Presidente del Senato su designazione dei Gruppi parlamentari, e composte in modo da rappresentare tutti i Gruppi rispecchiando la proporzione tra i Gruppi stessi.

Ciascuna delle due Commissioni costituisce - insieme con l'analogo organo collegiale che la Camera decida eventualmente di istituire con autonoma iniziativa - una Commissione bicamerale.

Ciascuna delle due Commissioni è presieduta da un suo componente eletto dalla Commissione stessa, presenta le proprie conclusioni ai Presidenti delle Camere entro sei mesi dalla prima seduta e dispone dei poteri previsti dai Regolamenti delle Camere per le Commissioni permanenti; in particolare:

1) la prima delle due Commissioni ha il compito di presentare proposte di riforma delle leggi elettorali;

2) la seconda delle due Commissioni ha il compito di presentare proposte di riforma nelle seguenti materie:

- a) Parlamento;
- b) Governo;
- c) Presidente della Repubblica;
- d) regioni ed autonomie locali;
- e) istituti di democrazia diretta.

(1-00028)

Ricordo che nella seduta di ieri sono state illustrate le mozioni iscritte all'ordine del giorno e si è svolta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

* **FABBRI**, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Onorevole Presidente del Senato, onorevoli colleghi, il Governo è consapevole che la materia istituzionale appartiene alla prevalente responsabilità del Parlamento. E tuttavia esso non è affatto indifferente, neutrale o disinteressato rispetto alle esigenze di riforma profonda e penetrante del sistema politico: una riforma che sia in grado di rivitalizzare l'ordinamento della Repubblica, correggendo disfunzioni, anomalie e procedure obsolete e promuovendo, anche con il decentramento e la diffusione dei poteri, oltre che con la riscrittura delle leggi elettorali, il ripristino del circuito fiduciario fra i cittadini e le istituzioni; una riforma che sia capace di aprire un capitolo nuovo nella storia del paese, dopo la fine del comunismo e della guerra fredda e sulla base di una riflessione critica ed autocritica, ma non distruttiva, sull'attuale assetto politico-istituzionale; una riforma che asseconi e in certa misura concorra - anche in virtù del mutamento delle regole del gioco - a determinare il rinnovamento del ruolo e dello stesso modo di essere dei partiti, la cui funzione resta essenziale per realizzare, come prevede l'articolo 49 della Costituzione, la partecipazione dei cittadini alla definizione degli indirizzi della politica nazionale; una riforma dunque che arricchisca la nostra democrazia parlamentare, garantisca stabilità, efficienza e buongoverno, allontani i rischi di vuoti di potere, come quelli dell'eclisse della politica attraverso la sostanziale saldatura tra potere economico e potere politico.

Il Presidente del Consiglio, intervenendo nei due rami del Parlamento durante il dibattito sulla fiducia, liquidando l'oziosa disputa sulla natura del Governo, se ultimo del vecchio regime o primo del nuovo, si è assunto con orgogliosa serenità la responsabilità di essere promotore, come Governo, nella costruzione del nuovo.

Il programma del Governo e i primi atti di attuazione si ispirano a questo spirito e si inseriscono in questa prospettiva di trasformazione, nel rispetto dei valori della Costituzione ed introducendo le innovazioni che il tempo, l'esperienza e le mutate condizioni interne ed internazionali rendono necessarie.

Il risanamento finanziario, la defeudalizzazione dell'economia attraverso le privatizzazioni, la riorganizzazione e la razionalizzazione

dello Stato sociale da realizzare per il tramite della delega richiesta al Parlamento, rappresentano infatti l'altro aspetto - intimamente connesso al riassetto e al buon funzionamento degli organi istituzionali e costituzionali - di un unico coerente disegno riformatore.

Questa diffusa coscienza costituente e revisionistica ha indotto taluni osservatori ad assimilare la nostra condizione attuale alla grande mutazione vissuta, e in parte ancora in corso, nell'Europa centrale ed orientale. L'Italia, insomma, conoscerebbe oggi un suo tumultuoso '89.

Il nuovo che sorge può avere sempre qualche tratto in comune, e nessuno vuole minimizzare la portata storica della grande transizione dal dispotismo leninista alla democrazia che hanno vissuto i paesi dell'Est. A suo tempo, ho partecipato personalmente ai lavori di una commissione di studiosi istituita per l'elaborazione della Costituzione della Repubblica ungherese, ed esprimo un giudizio del tutto positivo sull'opera che è stata compiuta da chi ha allora guidato quella transizione, il quale è un benemerito verso il proprio paese.

Sarebbe tuttavia - onorevole Presidente, mi rivolgo a lei che è anche uno storico - storicamente ingiusto dimenticare che l'ordine nato dalla Costituzione del 1948 in Italia ha consentito al nostro paese di raggiungere traguardi di benessere e di progresso mai conosciuti in passato.

Le degenerazioni, le sacche di inefficienza, i viluppi burocratico-parassitari, i focolai purulenti di corruzione devono certamente essere estirpati. Ma descrivere tutto il paese come un'unica ed inemendabile Sodoma e Gomorra è una esagerazione pericolosa. Come è ingiusto, così come ammoniva già qualche tempo fa Rosario Romeo, contrapporre una società civile tutta virtù ad una società politica tutta vizio e corruzione. Ovunque devono farsi avanti le energie migliori, moralmente e politicamente determinate a provocare un robusto cambiamento.

Il Governo valuta molto positivamente l'iniziativa dei Presidenti dei due rami del Parlamento e dei Gruppi parlamentari tesa a dare vita, già nella fase di avvio della XI Legislatura, alla Commissione bicamerale per le riforme istituzionali e si augura che i propositi manifestati nelle mozioni, nel dibattito e nella risoluzione conclusiva possano presto tradursi in scelte riformatrici, non appena saranno conferiti alla Commissione i necessari poteri con legge costituzionale.

Dopo tante discettazioni astratte sarà un gran bene se il Parlamento sarà in grado di produrre in tempi rapidi le decisioni del cambiamento. Sui tempi e sulle modalità organizzative di questa azione volta alla rinascenza istituzionale il Governo si rimette alle sagge determinazioni del Parlamento che saranno più incisive e più feconde se sorrette, nella chiarezza, dal più vasto consenso parlamentare.

Il Governo - lo abbiamo già detto - non sarà spettatore inerte. Non potrà certamente sostituirsi alla autonoma iniziativa delle forze parlamentari, ma non si tirerà indietro se risulterà opportuna una qualche sua opera non mediocrementemente conciliatrice ed in un certo senso maieutica, propiziatrice cioè di intese utili ai fini della concretezza riformatrice.

Auguriamoci tutti che questa stagione di rinnovazione del patto sociale e istituzionale sia assistita e sorretta dallo stesso fervore creativo

che alimentò i membri della Commissione dei settantacinque: tanto che il laico Benedetto Croce, il filosofo del «non possiamo non dirci cristiani», concluse il suo discorso di sigillo alla Carta costituzionale invocando il «*Veni creator spiritus*».

Oggi, mentre Governo e Parlamento operano come allora in condizioni drammatiche, ci conforta e ci infonde speranza la voce alta e limpida del Capo dello Stato: resistere contro la violenza criminale, difendere e rinnovare la Repubblica. (*Applausi dal Gruppo del PSI e dai senatori liberali del Gruppo misto*).

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, si procederà ora alla votazione delle mozioni e dell'ordine del giorno preannunciato.

Preciso che per la votazione verrà seguito l'ordine di presentazione, con l'avvertenza che dall'eventuale reiezione delle mozioni messe ai voti con precedenza non conseguirà alcuna preclusione, nè totale nè parziale.

L'ordine del giorno sarà messo ai voti successivamente alle mozioni. Tuttavia, non essendo quest'ultimo ancora pervenuto, sarà necessario sospendere la seduta per 15 minuti.

Sull'ordine dei lavori

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Prima che lei sospenda, colgo l'occasione per una osservazione regolamentare. Do atto a lei in particolare e alla Conferenza dei Capigruppo di aver cercato di intervenire per evitare l'accavallarsi delle sedute di Commissione con quelle di Aula. Non mi riferisco alla Commissione giustizia, perchè per questa c'è una deroga ufficialmente stabilita; però siamo d'accapo: ci sono Commissioni, come l'8ª, convocate stamattina alle ore 9, che vuol dire in pratica alle 9,30, quando l'Aula è convocata alle 10,30. Vorrei capire come può lavorare una Commissione che viene convocata alle ore 9, che praticamente poi diventano le ore 9,30, e che sospende alle ore 10.

Signor Presidente, lei sa perchè sono così accalorato: ritengo che il lavoro delle Commissioni sia serio e non possa essere svolto sotto l'esigenza dell'urgenza. I colleghi più anziani, di Parlamento, sanno come avvengono poi le cose: si deve andar via e si licenzia un testo che nessuno legge. Questo non è un sistema di lavorare e quindi - dando atto al presidente Spadolini di essere già intervenuto - pregherei nuovamente i Presidenti di Commissione di stare attenti: abbiamo definito degli spazi di intere mattinate per le Commissioni, lavoriamo in quegli spazi; non facciamo queste riunioni finte alla vigilia dell'Aula o intramezzate con l'Aula stessa; ripeto, salvo per quelle, come la Commissione giustizia, per cui c'è stata una deroga.

PRESIDENTE. Sono d'accordo, ho già disposto la sconvocazione di tutte queste Commissioni. Purtroppo non posso che operare in via, per

così dire, repressiva dopo che in via preventiva ho fatto il possibile, l'impossibile e continuerò a farlo. D'altro canto, prego cortesemente il senatore Libertini di considerare che siamo in una fase di sperimentazione di orari diversi da quelli previsti dal Regolamento, con la mattina riservata alle riunioni delle Commissioni e la sera a quelle dell'Aula. Quindi, un minimo di tolleranza in questi giorni ci vuole per poi arrivare alla trasformazione del nuovo sistema, che ha avuto tanti consensi, da sperimentale a sistema definitivo.

Sospendo la seduta per un quarto d'ora.

(La seduta, sospesa alle ore 10,45, è ripresa alle ore 11,25).

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.

Comunico che i senatori Gava, Chiarante, Acquaviva, Gualtieri, Speroni, Bono Parrino, Compagna, Riz, Rocchi e Mancuso hanno presentato un ordine del giorno. Invito il senatore segretario a darne lettura.

CANDIOTO, segretario.

«Il Senato,

considerato il dibattito da tempo in atto fra le forze politiche, gli studiosi e nel Paese sulla opportunità di una revisione organica della Costituzione;

richiamate le considerazioni esposte dal Presidente della Repubblica dinanzi al Parlamento in seduta comune circa l'opportunità di "una Commissione bicamerale con il compito di una globale ed organica revisione della Costituzione nell'articolazione delle diverse istituzioni";

valutata la documentazione predisposta dal Presidente del Senato della Repubblica e dal Presidente della Camera dei deputati circa le diverse modalità con cui tale Commissione speciale può essere istituita ed i poteri che le possono essere attribuiti;

viste le mozioni presentate sull'argomento dai vari Gruppi parlamentari e l'ampio dibattito seguitone;

ritenuto compito primario della XI legislatura procedere ad una organica revisione della Carta Costituzionale che, pur senza modificare le linee fondamentali del sistema repubblicano, adegui concretamente i poteri istituzionali alle esigenze profondamente mutate della società nazionale;

delibera

di istituire a norma dell'articolo 24 del proprio Regolamento una Commissione di trenta senatori, nominati dal Presidente del Senato su designazione dei Gruppi parlamentari, provvista dei poteri e dei mezzi conoscitivi e di indagine previsti dai Regolamenti parlamentari.

Tale Commissione costituirà, con l'eguale Commissione che la Camera dei Deputati vorrà parallelamente istituire, una Commissione denominata "Commissione Parlamentare per le riforme istituzionali" composta in modo da rispecchiare complessivamente la proporzione fra i Gruppi presenti in Parlamento.

La Commissione:

a) è presieduta da un suo componente eletto dalla Commissione stessa;

b) elegge nel suo seno due Vice-Presidenti e due Segretari che, insieme con il Presidente, formano l'Ufficio di Presidenza;

c) esamina le proposte di revisione costituzionale concernente i titoli I, II, III, IV e V della Parte Seconda della Costituzione ed i disegni di legge in materia elettorale presentati alle Camere nella legislatura in corso ed elabora un progetto organico di revisione dei suddetti titoli della Costituzione, comprensivo dei sistemi elettorali per gli organi costituzionali.

Con legge costituzionale, da approvarsi entro sei mesi dalla sua costituzione, alla Commissione verranno conferiti poteri referenti nei confronti delle Camere per la formulazione delle proposte definitive di revisione della Costituzione nonchè fissati i termini per la definizione delle proposte stesse».

1. GAVA, CHIARANTE, ACQUAVIVA, GUALTIERI,
SPERONI, BONO PARRINO, COMPAGNA,
RIZ, ROCCHI, MANCUSO

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per fornire un chiarimento il senatore Mazzola. Ne ha facoltà.

MAZZOLA. Signor Presidente, desidero chiarire un aspetto che è emerso nel confronto con la Camera dei deputati. I colleghi dell'altro ramo del Parlamento riterrebbero utile modificare l'ultimo comma dell'ordine del giorno, laddove si dice: «Con legge costituzionale, da approvarsi entro sei mesi dalla sua costituzione, alla Commissione verranno conferiti...», come segue: «Alla Commissione verranno conferiti con eventuale legge costituzionale...».

Tuttavia, l'introduzione del termine «eventuale» nella sostanza non comporta alcuna modifica giacchè nel nostro testo si dice: «Con legge costituzionale», ma quest'ultima potrebbe non essere fatta e quindi anche in questo caso si tratterebbe di un'eventualità.

Dal momento che abbiamo trovato un accordo su questo testo che, come ho detto, comprende una eventualità sottintesa pur se non esplicitata, ritengo che il Senato potrebbe votare l'ordine del giorno in questa formulazione e la Camera il testo modificato senza che ciò alteri la possibilità di istituire la Commissione.

Ribadisco, pertanto, la richiesta di votare il testo in esame senza alcuna modifica.

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, le dichiarazioni di voto avranno luogo congiuntamente sui vari documenti presentati.

Avverto che le mozioni nn. 1-00014, 1-00020, 1-00021, 1-00024, 1-00026, 1-00027 e 1-00028 sono state ritirate e sostituite con l'ordine del giorno di cui si è testè data lettura e che sarà il documento su cui si esprimerà il voto del Senato. Passiamo alla votazione.

BISCARDI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BISCARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sul tema dei lavori preparatori delle riforme istituzionali c'è poco e forse nulla da aggiungere a quanto è stato detto nel dibattito di ieri e, prima ancora, nell'esauriente documento congiunto Spadolini-Napolitano. A questa breve dichiarazione di voto è affidata solo la volontà di esprimere l'opinione di chi ha una particolare posizione politica che, se non estranea e distante rispetto ai partiti, non ne è peraltro espressione diretta e vincolata.

Dichiaro, quindi, di votare a favore dell'ordine del giorno e della proposta di istituire una Commissione bicamerale per le riforme istituzionali che svolga, a partire dal prossimo settembre, i suoi lavori in attesa che un'apposita legge costituzionale affidi ad essa i poteri referenti necessari. Infatti, consapevole ed espressa deve risultare la volontà di modificare la Costituzione per la fondamentale ragione - avvertono i costituzionalisti - che se la revisione non è cosciente e volutamente espressa nessun valore di consenso può attribuirsi al silenzio del corpo elettorale e anche per la ragione che la volontà stessa dei membri del Parlamento non può produrre un effetto diverso da quello consapevolmente voluto.

È questo che rende cogente il nesso tra avvio dei lavori della Commissione e definizione per legge costituzionale dei suoi poteri in aggiunta alle considerazioni che ieri sono state espresse e ripetute a proposito della Commissione Bozzi, tanto lodevole sul piano della ricerca e delle indicazioni, quanto inefficace nei suoi risultati concreti.

Aggiungo la mia adesione alla opinione largamente prevalente che la Commissione affronti il più largo spettro possibile di temi e proposte di revisione costituzionale e, ad essi connesse, le riforme elettorali in senso uninominale e di correzione del proporzionalismo.

Quanto alla convalida o meno dei risultati di revisione costituzionale da parte del corpo elettorale, credo che essa si ponga in relazione alla eventuale entità dei risultati e che, quindi, sia da decidere in seguito. Non ritengo che la sanzione popolare possa fin da questo momento escludersi perchè se - come affermano i costituzionalisti - la possibilità di approvazione tacita per mancata richiesta di *referendum* e presunta per la maggioranza dei due terzi, è posta per non rendere troppo difficile la possibilità di revisione e se in ogni caso è il corpo elettorale che tacitamente o attivamente decide, non sembra possano essere sottovalutati i segnali sempre più manifesti e rilevanti della partecipazione e dell'interesse di strati sempre più ampi del paese per le riforme istituzionali ed elettorali quali premesse e momenti di una più generale riforma della politica.

Ma a queste considerazioni riepilogative, espresse solo al fine - come dicevo - di rendere esplicita l'intenzione di voto, mi sia consentito aggiungere una personale impressione derivata dalla presentazione delle mozioni: sia pure nel fissare le posizioni di partenza, si tende da molte parti e solo con qualche eccezione a rimanere in esse agganciati e sospesi come i personaggi di Pirandello, con le ovvie, presumibili incidenze negative sulla impostazione dei lavori della Commissione e sulla necessità di concluderli entro sei mesi.

Tale impressione è attenuata, signor Presidente, anche se non del tutto vanificata, dalla presentazione dell'ordine del giorno unitario. A tal fine, e non certamente a perorazione *de domo mea*, la presenza delle rappresentanze minoritarie e minori potrebbe contribuire a flessibilizzare e fluidificare il confronto, che si preannuncia serrato e che contiene in sé l'insidia reale del paradosso dei limiti forti che alla trascinazione partitica i partiti stessi sono chiamati ad assegnare.

C'è da auspicare, pertanto, che i parlamentari che saranno chiamati a far parte della Commissione per le riforme istituzionali sappiano essere innanzi tutto, più che delegati di partito, interpreti della sollecitazione popolare manifestata nel voto del 5-6 aprile ed avviare, pur tra incertezze ed esitazioni che quel voto stesso non ha del tutto diradato, una nuova stagione istituzionale e politica.

COMPAGNA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMPAGNA. Signor Presidente, colleghi senatori, i parlamentari liberali voteranno a favore dell'ordine del giorno che è stato presentato dopo aver ritirato la mozione che, insieme ai colleghi del Gruppo misto, avevano presentato per poter partecipare ed intervenire nella discussione. Di questo siamo grati alla disponibilità con cui il presidente Riz ha dato modo alle diverse componenti del Gruppo misto di esprimere i propri punti di vista nel dibattito che si è tenuto.

Voteremo a favore dell'ordine del giorno che conclude questa discussione, auspicando che quello della Camera possa essere non soltanto analogo, ma identico proprio perchè - come ricordava qualche minuto fa il senatore Mazzola - la Commissione parlamentare che andiamo ad istituire non trovi, nel suo atto di nascita, un motivo che possa paralizzarne i lavori.

L'ordine del giorno a noi sembra caratterizzato da una essenziale sobrietà; non era questa la sede e l'occasione - mi riferisco all'ordine del giorno e alla discussione - per avanzare, nel merito, le proprie proposte di politica costituzionale. I liberali non hanno creduto opportuno farlo, pur avendo un proprio pacchetto di proposte di politica costituzionale, che già nella scorsa legislatura avevano sottoposto all'attenzione del Parlamento. Riteniamo, invece, che all'interno della Commissione parlamentare non debba riprodursi la disputa se sia prioritaria la legge elettorale o la forma di Governo, che paralizzò l'ultima fase della precedente legislatura. I liberali ritengono che esista una strettissima continuità e contiguità fra i due argomenti, anzi, una esplicita contestualità. Al riguardo, ci riconosciamo pienamente nel

punto *c*) dell'ordine del giorno, dove si richiama la Commissione ad elaborare un progetto organico di revisione dei titoli della Costituzione, richiamati qualche rigo prima, comprensivo dei sistemi elettorali per gli organi costituzionali.

Ho sentito molto parlare nella discussione di ieri dei sistemi elettorali per il Senato e per la Camera dei deputati. A noi sembra merito dell'ordine del giorno presentato aver indicato anche i sistemi elettorali per gli organi costituzionali. Ci riferiamo a quel delicato e decisivo sistema elettorale che riguarda quel delicato e decisivo organo costituzionale, che è il Consiglio superiore della magistratura.

Possiamo discutere su quanto e dove conservare la legge proporzionale per le elezioni delle assemblee politiche, ma non c'è dubbio che le virtù del sistema proporzionale lo caratterizzino come scelta valida per le assemblee politiche. Eleggere invece un organo quale il Consiglio superiore della magistratura in base al sistema proporzionale ha consentito che si creasse un'infinità di equivoci; non ultimo quello che spesso si è riproposto negli ultimi tempi e su cui giustamente richiamò l'attenzione il presidente Cossiga in un messaggio al Parlamento: l'autonomia e l'indipendenza della magistratura.

In effetti, l'autonomia e l'indipendenza della magistratura sono valori irrinunciabili non solo della nostra Carta costituzionale, ma della concezione liberale della democrazia; lo sono in quanto considerati in funzione e al servizio dell'autonomia e dell'indipendenza del singolo magistrato. Quello è il presidio della garanzia e della libertà dei cittadini. Quando invece il lessico «autonomia e indipendenza della magistratura» viene inteso sotto il profilo corporativo, evidentemente si fuoriesce dallo spirito della concezione liberale del rapporto tra giudici e cittadini.

È merito, quindi, di questo ordine del giorno non aver isterilito la *querelle* alla legge elettorale per il Senato e la Camera. Riteniamo che un problema di revisione dei meccanismi elettorali per il Parlamento esista e vada affrontato, ma appunto contestualmente alla revisione della forma di Governo. Sotto questo profilo, nella scorsa legislatura era stato possibile - come ricordava ieri intelligentemente il senatore Maccanico - accantonare i nodi della legge elettorale e della forma di Governo e stabilire la priorità, nell'ambito del programma di politica costituzionale, della riforma dei Regolamenti parlamentari, della legge sulla Presidenza del consiglio e su altri rami del nostro ordinamento. Ma proprio perchè quei punti programmatici sono stati in gran parte affrontati e risolti, i nodi della forma di Governo e della legge elettorale non sono più accantonabili.

Da questo punto di vista, non riusciamo a comprendere lo scetticismo e a un tempo il massimalismo di coloro che vorrebbero degradare la materia della legge elettorale a materia esclusivamente referendaria, di fatto extraparlamentare, se non addirittura antiparlamentare. Anche per queste ragioni ci sembra che la formulazione dell'ordine del giorno sia sufficientemente aperta e nello stesso tempo vincolante. Temi, problemi e scadenze di riforma delle regole di governabilità debbono essere contestuali alla riforma delle regole e delle procedure di rappresentatività.

Sono queste le ragioni per le quali i senatori liberali esprimeranno voto favorevole. (*Applausi dai senatori liberali del Gruppo misto*).

FERRARA SALUTE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* FERRARA SALUTE. Signor Presidente, colleghi, non mi dilungherò sulle ragioni per le quali a nome del Gruppo repubblicano dichiaro il voto favorevole su questo testo: sono state già ampiamente esposte dal collega Maccanico in apertura del dibattito in riferimento alla nostra mozione. Desidero soltanto sottolineare alcuni punti positivi.

Il primo è che questo testo rappresenta la confluenza di grandissima parte dell'Assemblea, comprendente forze dell'attuale maggioranza e forze, tra loro diverse, dell'opposizione; il che dimostra che è vero che su una materia costituzionale esiste la possibilità di una volontà varia, ma al tempo stesso comune tra le forze politiche, che scavalca anche i problemi di maggioranza e di opposizione al Governo.

In secondo luogo, richiamiamo l'attenzione su un aspetto positivo che riguarda i contenuti del lavoro della Commissione, che noi approviamo: il fatto che il titolo VI della seconda parte della Costituzione sia escluso dall'ambito di attività di ricerca e di proposta di revisione costituzionale della Commissione stessa. Il titolo VI fa riferimento alla Corte costituzionale al suo interno, in particolare, l'articolo 138 si riferisce alla procedura di revisione costituzionale. Questo titolo è stato escluso a garanzia del fatto che (e tra l'altro, per vari motivi di opportunità) come viene detto al comma 5 della prima parte dell'ordine del giorno, la revisione della Carta costituzionale sarà organica, profonda e quindi aperta a qualsiasi prospettiva senza però modificare le linee fondamentali del sistema repubblicano. Perché ciò avvenisse era necessario mantenere, come è stato fatto, il titolo VI al di fuori della revisione; ne consegue naturalmente che la legge, in base alla quale la Commissione riceverà dopo sei mesi i poteri referenti completi per formulare le proposte definitive, dovrà essere una legge costituzionale, così come è previsto all'ultimo comma dell'ordine del giorno.

Dopo aver sottolineato tali aspetti e la positività complessiva dall'operazione di portata storica che ci accingiamo a compiere, riconfermo il voto positivo dei repubblicani.

LIBERTINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Signor Presidente, i senatori comunisti non voteranno a favore dell'ordine del giorno firmato dalla grande maggioranza dei rappresentanti di questo ramo del Parlamento, ma confermano il voto alla propria mozione. Questa decisione, della cui serietà siamo consapevoli, ha due motivazioni.

La prima motivazione è che il disposto dell'ordine del giorno della maggioranza, nonostante l'attenuazione che i deputati vogliono apportare a quell'ordine del giorno nell'ultimo comma - a mio avviso per

una sorta di pudore - rappresenta in realtà una forzatura della Costituzione. È la tesi che la nostra delegazione ha rappresentato allo stesso Presidente della Repubblica nell'udienza di due giorni fa. Infatti, in questo caso non si fa riferimento alla nomina di una commissione di studio e di proposta: questa l'abbiamo proposta anche noi e pertanto l'avremmo pure votata. In realtà, questa commissione di studio e di proposta si prepara a diventare una Commissione referente grazie al disegno di legge di revisione costituzionale che viene annunciato nell'ordine del giorno.

Tutto ciò carica la Commissione di un contenuto e di un significato che non è proprio di una commissione di studio e di proposta ma di una vera e propria commissione costituente, in merito alla quale non c'è stato alcun mandato popolare. Questo mandato ci fu nel 1946 e da esso nacque poi la Commissione costituente dei 75. Questa volta non c'è un mandato popolare e quindi si mette in moto un processo di modifica della Costituzione senza di esso: si fa una forzatura della stessa Costituzione, come è stato da noi riferito al Capo dello Stato.

La seconda motivazione si riallaccia alla prima. Onorevoli colleghi, perchè si procede a questa forzatura? Quale bisogno c'era di questa forzatura? Tenete presente che se si fosse seguito addirittura l'iter normale, vale a dire, si fosse passati per le Commissioni in sede referente di ciascun ramo del Parlamento, non si sarebbe affatto perso tempo; probabilmente quell'iter sarebbe stato perfino più rapido.

Perchè si vuole invece seguire questa strada, perchè si vuole operare questa forzatura che ha un contenuto giuridico e politico evidente per i motivi che spiegavo prima? Perchè in realtà questa vicenda esprime la volontà di un vecchio ceto politico di autoperpetuarsi, un ceto politico che ogni giorno di più è staccato e sconfessato dal paese e cerca di autoperpetuarsi prima che sa troppo tardi attraverso il passaggio a sistemi maggioritari che lo privilegiano, attraverso una struttura diversa che imbavaglia e svuota il Parlamento. Certamente tutto ciò non compare nell'ordine del giorno, ma questo è il disegno e l'ordine del giorno è funzionale ad esso.

Il Partito di Rifondazione comunista contro questo disegno si leva in quest'Aula e nel paese. Combatteremo fino in fondo i tentativi di modificare la Costituzione nella direzione di sistemi maggioritari e di strutture presidenzialistiche che svuotano il Parlamento e che rappresentano l'ultimo tentativo conservatore di mantenere in vita un vecchio ceto politico ormai condannato dal corso della storia ed anche dalla gente.

Noi abbiamo un disegno riformatore serio, indicato nella nostra mozione, di segno opposto a quello contenuto nell'ordine del giorno. Esso parte dai valori della Costituzione e tenta finalmente di tradurli in realtà. È il disegno politico che prevede una sola Camera con soltanto quattrocento eletti con il sistema proporzionale, cosa che eviterebbe la frammentazione e renderebbe chiari e trasparenti gli atti del Parlamento senza menomare il principio democratico della rappresentanza. Siamo per un forte e radicale decentramento regionale, per un cambiamento che separi la gestione della politica mantenendo a quest'ultima il suo ruolo primario, per una trasformazione profonda che attui i valori fin qui negati e traditi della Costituzione.

Il disegno che invece sottende l'ordine del giorno in esame è quello che emerge anche da alcune affermazioni innocenti e che abbiamo potuto ascoltare in alcune dichiarazioni di voto in cui si parlava della revisione del sistema proporzionale: questo è il vero obiettivo! Colpire il sistema proporzionale per andare ad un sistema maggioritario che, nelle condizioni politiche ed elettorali attuali, favorisce il mantenimento dei vecchi ceti politici in modo da sbarrare la strada al cambiamento. Non voglio qui personalizzare nulla, ma mi consenta il senatore Gava che, come tanti cittadini italiani, io nutra dei dubbi sul fatto che un ordine del giorno che reca la sua come prima firma possa essere uno strumento per il rinnovamento dello Stato e del paese. Ho molti dubbi che qualcuno possa credere a questo.

Detto ciò, capisco che la maggioranza si sia oggi allargata in direzione della Lega perchè quest'ultima ha sempre sostenuto la tesi di un cambiamento e vede nella Commissione bicamerale per le riforme istituzionali la realizzazione di una sua esigenza. I colleghi della Lega rifletteranno poi sulla contraddizione che vi è tra questa loro adesione e la contestazione che essi fanno del ceto politico. Oggi hanno posto le loro firme sotto altre che esprimono il vecchio ceto politico; ma questa è una contraddizione che appartiene a loro.

Mi sia viceversa consentito di esprimere non una critica nè una contestazione, perchè non di questo si tratta, ma un'espressione fraterna di dolore e di disappunto per il fatto che l'ordine del giorno reca anche la firma dei compagni del Partito democratico della sinistra. In ciò vediamo non solo la realizzazione di legittimi disegni di quel partito rispetto al quale vi sono molti punti di vista comuni, ad esempio sulla Camera unica e sul numero dei parlamentari, ma anche differenze sui processi di revisione del sistema elettorale che però potranno essere chiarite successivamente.

Ma l'ordine del giorno al nostro esame ha un altro significato, perchè esso realizza un processo di omologazione del Partito democratico della sinistra rispetto a questo sistema politico. Infatti, parlare di tali riforme e di questo ordine del giorno come elementi di innovazione del sistema politico è un qualcosa di assolutamente incredibile agli occhi di qualsiasi cittadino. È questa l'«operazione gattopardo»: tutto deve cambiare affinché non cambi nulla! È questa l'operazione che si inizia oggi in quest'Aula, e contro questa operazione vi sarà la ferma e intelligente opposizione dei senatori e dei deputati del Gruppo di Rifondazione comunista e dei comunisti che hanno dato vita alla rinascita del Partito comunista, proprio per interrompere questo processo di omologazione e tentare di costruire un'alternativa reale che non si pone in essere con la vecchia classe dirigente, bensì stringendo rapporti con la gente, con i suoi bisogni e le sue lotte. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista. Congratulazioni).*

SPERONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, colleghi, colleghe, anche se in maniera casuale - in quanto intervengo subito dopo il senatore Libertini - vorrei replicare brevemente alle sue parole.

Debbo innanzi tutto affermare che non so quale documento abbia letto o a quale si sia riferito il senatore Libertini nel suo intervento, perchè tutte le cose che egli ha detto non le ho ritrovate nell'ordine del giorno che ho sottoscritto, in quanto presidente del Gruppo della Lega Nord. Non vi è alcun accenno ad una Camera formata da 400 rappresentanti, non si parla neanche della legge maggioritaria, e via di seguito. Quindi, va chiaramente respinto questo processo alle intenzioni.

Inoltre, deve essere respinto il pensiero che la Lega abbia sottoscritto un documento per non cambiare nulla: noi pensiamo di far parte del movimento che più spinge verso le riforme. E se quindi abbiamo sottoscritto l'ordine del giorno al nostro esame e se lo abbiamo caldeggiato, sostenuto e ci siamo attivati affinché venisse istituita questa Commissione bicamerale per le riforme istituzionali, è perchè pur essendo un movimento che vuole non tanto porre in essere riforme, ma addirittura un cambiamento rivoluzionario del sistema, riteniamo di doverlo fare secondo le regole di questo sistema, le quali prevedono che le proposte di cambiamento debbono essere vagliate dal Parlamento.

È per questo che sediamo in Parlamento ed è qui che avanziamo le nostre proposte con le quali abbiamo chiesto l'istituzione di questa Commissione che, secondo le disposizioni dettate dalla Costituzione e secondo eventuali nuove regole adottate sempre nel rispetto della nostra Carta fondamentale, valga a modificare il sistema esistente.

Per quanto riguarda la Commissione bicamerale per le riforme istituzionali, riteniamo che essa debba darsi un proprio ordinamento. Nella giornata di ieri ho ascoltato delle affermazioni veramente incredibili da parte di un senatore del Movimento sociale italiano il quale sosteneva che dovevano entrare a farvi parte anche dei tecnici e degli esperti esterni.

Non riesco a capire come si possa chiamare Commissione «bicamerale» per le riforme istituzionali un organo di cui fanno parte anche non parlamentari. Questo sì che costituirebbe un assurdo e un abuso del diritto parlamentare!

Noi chiediamo che tale Commissione bicamerale sia dotata di amplissimi poteri in modo tale che esterni o tecnici che dovranno collaborare, essere ascoltati o intervenire abbiano tale facoltà. Così come tante altre facoltà debbono essere riconosciute a questo organo proprio per avere meno vincoli possibili.

Proprio perchè dovrà essere una Commissione veramente libera ed efficace nel suo agire, non ci siamo posti con schemi preconcepiuti, non abbiamo inizialmente un pacchetto di proposte da sottoporre alla Commissione - è evidente che nel corso dei suoi lavori esprimeremo le nostre idee e avizzeremo, conseguenti proposte - perchè non vogliamo che parta con eccessivi vincoli, in modo tale che possa operare in piena libertà, espressa da un libero Parlamento. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord. Congratulazioni).*

PONTONE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PONTONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Movimento sociale italiano-Destra nazionale non è nuovo a proporre riforme costituzionali ed istituzionali. È stato infatti esso il primo, quando si è costituito, a proporsi come movimento antipartitocratico. È stato Giorgio Almirante, *leader* del Movimento sociale italiano, a prevedere la riforma costituzionale di una Repubblica presidenziale. È stato il Movimento sociale italiano per primo a parlare dell'elezione diretta del sindaco. È stato il Movimento sociale italiano, unico movimento politico a porsi come alternativa a questo sistema politico corrotto e corruttore.

Oggi, dopo che il Movimento sociale italiano ne ha parlato per più di trent'anni ci si accorge che non va più questa democrazia parlamentare corrotta.

Nella nostra mozione abbiamo previsto un *referendum* preventivo affinché il popolo sovrano, così come prevede l'articolo 1 della Costituzione, possa partecipare alle riforme istituzionali e costituzionali. Abbiamo previsto cioè che il *referendum* preventivo definisca il tipo di Repubblica che si vuole attuare: se parlamentare o presidenziale. Non è possibile che questo regime, condannato dal popolo italiano con le elezioni del 5 e 6 aprile scorsi, si arroghi il diritto di sostituirsi ad esso e di proporre ancora una volta la Repubblica parlamentare. È il popolo che deve decidere se la nuova Repubblica debba essere parlamentare o presidenziale.

Nella mozione abbiamo ancora previsto un *referendum* successivo alle riforme poichè non è possibile che decida definitivamente e senza appello del popolo questa maggioranza, allargata e puntellata dal PDS e dalla Lega Nord. I leghisti, questi nuovi uomini politici che tutto vogliono riformare e stravolgere, che parlano di rivoluzione delle istituzioni e non fanno altro che adeguarsi...

LEONI. Noi non usiamo le bombe, ma la politica! (*Commenti del senatore Visibelli*).

PONTONE. ...ed omologarsi alla maggioranza di questo Parlamento. (*Commenti dal Gruppo della Lega Nord. Richiami del Presidente*). E poi parlano di novità. Si meravigliano i senatori della Lega come noi possiamo prevedere che nella Commissione bicamerale, oltre ai parlamentari, ci debbano essere anche gli esperti. Non hanno letto attentamente la nostra mozione: in essa infatti si parla di prevedere l'integrazione della Commissione bicamerale con tecnici non parlamentari in numero pari a quello dei parlamentari che di tale Commissione fanno parte, con gli stessi poteri e le stesse garanzie di questi, nominati e scelti dal Presidente della Repubblica. Questo è l'elemento nuovo, l'aspetto rivoluzionario: fare in modo che gli esterni, esperti in materia costituzionale, possano partecipare ai lavori del Parlamento e non siano soltanto i parlamentari, che in realtà non vogliono modificare nulla, a studiare ed a riformare la Costituzione.

La maggioranza parlamentare non vuole cambiare radicalmente la Costituzione. Sappiamo che questa maggioranza vuole solo arrivare alla riforma elettorale; si parla infatti di progetto organico di revisione di alcuni titoli della Costituzione, comprensivo dei sistemi elettorali per

gli organi costituzionali. Questo è il loro vero disegno. Una legge maggioritaria, contro la volontà e gli interessi del popolo. (*Commenti dal Gruppo della Lega Nord. Interruzione del senatore Boso*).

VISIBELLI. Signor Presidente, c'è un bue da qualche parte, in questa Aula. (*Richiami del Presidente*).

PONTONE. Noi non voteremo a favore dell'ordine del giorno presentato dalla maggioranza. Perché, come la prima Costituzione nacque dal compromesso tra i cattolici e i comunisti, oggi si ripete lo stesso compromesso tra il PDS ed i democristiani, puntellati questa volta dalla Lega Nord (*Vivaci proteste del Gruppo della Lega Nord*).

Noi che vogliamo che vi sia una profonda trasformazione degli organi costituzionali voteremo contro l'ordine del giorno della maggioranza. Voteremo, invece, per la nostra mozione giacché riteniamo che essa sia la più idonea per trasformare concretamente e radicalmente la Costituzione.

Noi ci adopereremo a tutti i livelli per fare in modo che la Commissione bicamerale che si va a costituire possa effettivamente rispondere alle richieste del popolo italiano. (*Applausi dal Gruppo del MSI-DN. Congratulazioni*).

ACQUAVIVA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ACQUAVIVA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi permetterete di premettere all'espressione del nostro voto favorevole all'ordine del giorno alcune considerazioni di carattere generale sull'argomento che abbiamo questa mattina in esame.

Ritengo che il rinnovamento delle nostre istituzioni, la costruzione di un nuovo sistema di raccolta e di uso della volontà popolare, costituiscano oggi la premessa di ogni nostra speranza di risanamento della Repubblica e di ripresa della vita democratica del paese.

Anni fa - sei, sette, dieci anni fa - affermavamo semplicemente che gli istituti non stavano più al passo con i tempi e con i ritmi nuovi del paese. Molti di noi parlavano allora di distacco tra società politica e società civile. Avvertivamo a quel tempo nella società una accelerazione di dinamismo al quale lo Stato rispondeva con i soliti tempi lunghi, con le solite imprecisioni e negligenze. Erano i tempi in cui ci affliggevano nella debolezza degli Esecutivi, nelle lungaggini parlamentari, nei rinvii e nelle confusioni del consociativismo, mali di gran lunga minori di quelli che oggi ci attanagliano.

I malintesi, le lamentele e le inadeguatezze di un tempo sono oggi divenuti distacchi, rotture, separazioni profonde. Ci troviamo oggi di fronte a problemi di consenso, di legittimazione dei nostri istituti. Avvertiamo oggi un grave *deficit* di democrazia. Non c'è più carburante sufficiente nella macchina dello Stato; il consenso arriva frazionato, parcellizzato, condizionato e tutti noi sappiamo che il rischio è grande.

Ritengo che non esista gesto più schietto di quello compiuto da chi ha utilizzato l'immenso dolore di Palermo per unificare le due persone

che il Parlamento, con un nobilissimo scatto di indipendenza, ha posto ai vertici delle nostre istituzioni, veri simboli della volontà di riscatto e di rinnovamento della Repubblica italiana.

Eppure quell'immenso dolore è una realtà, una realtà che è entrata in tutte le case d'Italia, che ha afferrato alla gola milioni di cittadini, sgomenti di tanta protervia, di una così alta sfida ai poteri dello Stato.

Credo che questa mattina, onorevoli colleghi, nell'affrontare tale importante voto, dobbiamo ricordare che questa è la dura realtà che abbiamo davanti. Non si tratta di un problema limitato all'ordine pubblico, alle questioni dell'economia o della pace sociale. È un problema di fiducia. Si tratta di recuperare allo Stato la fiducia dei cittadini, il consenso necessario alle decisioni che in ogni ordinata comunità si devono prendere, il consenso che è necessario affinché la democrazia viva.

Non illudiamoci che ciò possa avvenire vivacchiando all'ombra dei Governi. Il Governo del presidente Amato sta fronteggiando con perizia e con coraggio una situazione stracolma di emergenze, guadagnando tempo prezioso per la necessaria ripresa; ma è al Parlamento intero che dobbiamo richiedere la forza e la determinazione necessarie per una revisione profonda del nostro sistema politico-costituzionale, che consenta una maggiore partecipazione dei cittadini alla vita della Repubblica, che, riducendo il peso delle mediazioni, dia maggiore voce alla volontà popolare e restituisca salvezza e saldezza alle nostre istituzioni.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, questi sono i sentimenti, gli impulsi che noi socialisti poniamo a premessa della posizione favorevole alla istituzione della Commissione e al suo funzionamento. Sottoliniamo, rispetto a questo, un punto di distinguo che voglio rendere esplicito subito introducendo questo argomento. Vorrei infatti rilevare che per quanto riguarda gli ambiti della discussione della Commissione noi restiamo fermi nella nostra convinzione, su cui non abbiamo voluto insistere e che, però, riproporremo nell'esame della legge costituzionale che dovrà conferire i poteri alla Commissione medesima, di consentire ad essa di poter discutere senza limitazioni sull'intera seconda parte della Costituzione.

Su questo e su altri temi, signor Presidente, onorevoli colleghi, penso che dobbiamo cercare di non avviarci con il piede sbagliato per poi cercare affannosamente di riparare agli errori del presente su tempi e modi su cui non abbiamo più molto margine. Ci sono regole di garanzia, di libertà, di selezione che cinquant'anni d'uso e la nostra inveterata furbizia hanno trasformato in regole di prevaricazione, di limitazioni, di selezione alla rovescia dei peggiori, invece che dei migliori. Questa pagina deve essere voltata, cancellata.

Sappiamo bene che la riforma delle regole e dei meccanismi non può offrire da sola una soluzione magica di tutti i problemi e che molto dipenderà sempre dagli uomini, dai programmi, dall'etica che riuscirà a prevalere, ma è altrettanto vero che senza il cambiamento delle regole, uomini, programmi, etica rimarranno al punto in cui sono oggi e il più concreto degli sforzi di risanamento risulterà caduco e vano. Non abbiamo intorno le macerie di una guerra, ma la fatica della ricostru-

zione e i sacrifici che essa richiederà non saranno inferiori a quelli che il popolo italiano e la sua classe dirigente seppero compiere tanti anni fa.

Noi socialisti, all'interno della costituenda Commissione, saremo una forza costruttiva con piena autonomia di giudizio, impegnata al raggiungimento di risultati concreti nei tempi più rapidi possibili. Diciamo, dunque, apertamente e senza infingimenti che questa Commissione deve costituirsi con spirito nuovo rispetto ad analoghe Commissioni delle passate legislature la cui opera, pur benemerita, ha prodotto ben pochi frutti. Mi auguro che questa esigenza sia ben presente in tutte le forze rappresentate in Parlamento, penso che occorra riflettere bene su questo: oggi non c'è un peggio che per qualcuno possa tradursi in un meglio. Può darsi che questo qualcuno stia fuori dal Parlamento, di sicuro nel Parlamento non c'è.

Dobbiamo raggiungere nuovi modelli, principi e norme costituzionali capaci di dare ai cittadini forme di democrazia politica adeguate ai tempi e alle esigenze di più forti garanzie di responsabilità, di trasparenza, di efficacia nello svolgimento dei pubblici poteri.

È con questo spirito, con questi intendimenti che i socialisti voteranno la mozione che istituisce la Commissione per le riforme istituzionali, parteciperanno ai suoi lavori, impegneranno nel suo seno le loro migliori energie e competenze per l'assolvimento dei compiti che ad essa assegnano le esigenze del presente e la nostra volontà ferma. (*Applausi dal Gruppo del PSI. Congratulazioni*).

CHIARANTE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CHIARANTE. Signor Presidente, come già abbiamo annunciato, il Gruppo del Partito democratico della sinistra darà il suo voto a favore dell'ordine del giorno che istituisce una Commissione bicamerale per le riforme istituzionali. Voteremo a favore con la fiducia che questa Commissione rappresenti uno strumento politicamente efficace per affrontare, in modo incisivo e innovatore, i grandi temi, ormai più che maturi, di revisione istituzionale.

Ma, proprio per l'importanza che attribuiamo a questa Commissione, sento anche il dovere di dire subito che nessuno può oggi pensare che il dibattito sulle istituzioni e sulla loro riforma possa rappresentare, da solo, una risposta sufficiente alla grave crisi che oggi tormenta la democrazia italiana. Se qualcuno avesse nutrito questa illusione, se qualcuno avesse pensato ad una sorta di autosufficienza della via istituzionale, i fatti di questi ultimi mesi dovrebbero certamente essere bastati a farlo ricredere. È chiaro a quali fatti io mi riferisca; penso a Palermo, agli agghiaccianti delitti che hanno portato alla morte di Falcone e della moglie, a quella di Borsellino e degli agenti delle due scorte, allo spettacolo, forse ancora più agghiacciante, di uno Stato impotente, alla perdita di speranze, al discredito per le istituzioni, per le forze politiche, per tante pubbliche autorità, ma penso, in misura non minore, anche ai fatti di Milano (e non solo di Milano) e alle conseguenze devastanti di un intreccio tra affarismo e

politica che, con lo scandalo delle tangenti, è venuto, forse, solo parzialmente alla luce e che è diventato il vero cancro della democrazia italiana.

A vicende di questo genere non si risponde certamente solo cambiando le regole o modificando le istituzioni; è indispensabile, innanzi tutto – e credo che da questo dibattito debba venire un impegno in questa direzione – un'opera profonda di rigenerazione morale e civile, è necessaria una nuova cultura politica, un diverso modo di fare politica, che riaffermi, come senso comune, valori essenziali di una comunità e di uno Stato democratico.

In questa opera certamente rientra, anche se da solo non può bastare, quell'impegno di riforma del sistema politico e delle istituzioni al quale ci accingiamo con la istituzione della Commissione bicamerale, cui intendiamo dare vita votando quest'ordine del giorno. So bene che vi è chi pensa – e forse sono in molti anche in quest'Aula – che la crisi delle istituzioni e del potere democratico sia giunta in Italia ad un tale punto di gravità che soltanto un Governo che unisca tutte le forze democratiche possa raccogliere il consenso necessario per uscire da una situazione sempre più grave di emergenza economica, sociale e civile, diventata ormai così acuta e drammatica. Io non escludo che possano crearsi situazioni in cui una soluzione di questo tipo che, in ogni caso, dovrebbe avere i caratteri di una svolta decisa e profonda rispetto a tutte le esperienze di governo fin qui conosciute, potrebbe imporsi come un passaggio, come una transizione indispensabile. Tuttavia, resto convinto che l'obiettivo fondamentale cui dobbiamo lavorare – e questo deve essere il compito essenziale della Commissione che andiamo ad istituire – sia quello di creare in Italia le condizioni per una vera e piena dialettica democratica, ossia le condizioni per porre fine al regime di occupazione e spartizione del potere, per distinguere nettamente tra politica ed amministrazione, per garantire nuove autonomie e nuovi poteri alle regioni ed agli enti locali, per rendere concretamente possibile l'avvicendamento al Governo tra forze e schieramenti fra loro alternativi, che è la maggiore garanzia di controllo e di trasparenza in un regime democratico.

Naturalmente, non entro nel merito dei diversi aspetti delle nostre proposte. Su questo ha già parlato, molto limpidamente, il senatore Salvi e avremo modo di approfondire nel corso dei lavori della Commissione le proposte che siamo venuti elaborando, in un confronto unitario che mi auguro possa portare, nei tempi previsti e con l'approvazione della legge di natura costituzionale per attribuire alla Commissione un potere referente, ai risultati che sono stati auspicati nel dibattito in quest'Aula. Insisto solamente su due scelte di carattere politico che, per noi, sono essenziali. La prima scelta è che le necessarie riforme del sistema politico non solo non debbono stravolgere in alcun modo – come è detto chiaramente in questo ordine del giorno – i principi, i diritti e le finalità affermati nella prima parte della Costituzione, non debbono cioè stravolgere i lineamenti del nostro sistema repubblicano, ma devono essere anzi dirette a conferire a tali diritti, principi e finalità nuova forza e nuovo vigore, ad assicurarne una

più completa attuazione in rapporto alla realtà e ai problemi di oggi, a garantire al nostro sistema democratico una rinnovata funzionalità ed efficienza.

Per questo motivo ci trova d'accordo la formulazione dell'ordine del giorno che abbiamo contribuito ad elaborare, perchè in esso è chiara l'affermazione del valore dei fondamenti della Costituzione repubblicana ed è nettamente definito che oggetto dell'opera di revisione sono i primi cinque capitoli della seconda parte del testo costituzionale e gli istituti in essi disciplinati.

La seconda scelta per noi essenziale è il rispetto più rigoroso delle procedure di revisione costituzionale, così come definite nell'articolo 138 della Costituzione. Sbaglia, a mio avviso, chi pensa - come abbiamo sentito anche in questa Aula - che l'attribuzione ad una Commissione di una funzione referente (che noi attribuiamo appunto alla Commissione anche nella proposta di legge di carattere costituzionale che già abbiamo presentato) indebolisca le garanzie che prevede l'articolo 138, come la doppia lettura o il raggiungimento di una certa maggioranza per evitare il *referendum* e così via. Tutto questo resta e deve restare pienamente valido, a parte il problema aperto e di cui si è già discusso relativo ad un *referendum* confermativo delle proposte che abbiano già ottenuto l'approvazione del Parlamento, in modo da costituire una convalida ulteriore rispetto a quelle stesse proposte. Attribuire alla Commissione una funzione referente, come anche a noi sembra necessario, ha invece un altro scopo, che è quello di evitare che tutto si risolva in una semplice commissione di studio, deludendo così ancora una volta le attese che il dibattito sulle riforme ha suscitato. Al contrario, lo scopo è quello di cominciare a porre su un terreno concreto quell'impegno riformatore che anche in materia costituzionale è necessario dispiegare per contribuire al superamento del grave momento di crisi che oggi attraversa la democrazia italiana. (*Applausi dal Gruppo del PDS*).

GAVA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* GAVA. Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli senatori, l'ampio dibattito svoltosi in questa Assemblea, al quale hanno partecipato costruttivamente per la parte che ci riguarda anche il collega Mazzola, in particolare, e il senatore Guzzetti, segna l'inizio in Parlamento di un percorso riformatore che viene da lontano. A questo percorso hanno partecipato le componenti più vive della dottrina, della cultura giuridica e di tutto lo schieramento politico parlamentare.

È diffusa la consapevolezza che la soluzione della questione delle riforme istituzionali, che insieme daremo, condiziona l'ulteriore sviluppo economico e sociale del nostro paese. Dobbiamo procedere ad un cambiamento delle regole del gioco in un momento storico in cui si avverte a un tempo la crisi della politica, delle istituzioni rappresentative e degli stessi partiti politici. Il confronto, talvolta anche aspro, svoltosi in passato sul tema delle riforme istituzionali tra le diverse

forze politiche non è stato vano, perchè ha contribuito ad un avvicinamento tra le diverse posizioni originarie.

Momenti significativi di quel confronto sono stati il dibattito parlamentare sul messaggio alle Camere del presidente Cossiga, il discorso di insediamento del nuovo presidente della Repubblica Scalfaro e anche, per quanto ci riguarda come democratici cristiani, l'approfondimento avvenuto nella nostra Conferenza nazionale.

Ci siamo rafforzati nel nostro convincimento sulla sostanziale validità complessiva dell'impianto costituzionale e sull'urgenza di non più rinviabili modifiche per adeguare quell'impianto ai mutamenti del nostro tempo.

Il nostro sistema deve essere fondato sempre sulla centralità del Parlamento che rimane la massima espressione della vita democratica, non soltanto per rispetto dei principi ispiratori della nostra Carta costituzionale, ma anche per profonde ragioni di opportunità politica. Non possiamo, però, dimenticare i timori che i nostri costituenti ebbero nel prevedere poteri più penetranti a favore dell'Esecutivo; a quell'epoca comunque pesava la memoria delle dure esperienze storiche vissute dal nostro paese. Oggi la governabilità e la stabilità dell'Esecutivo non possono trovare, come in passato, soluzioni solamente politiche, come è avvenuto a partire dal centrismo fino all'ultima consultazione elettorale.

L'esaurimento delle forme politiche tradizionali pone di fronte a noi - e non solo per l'Esecutivo - il problema dell'efficacia, della rapidità e della incisività dell'azione di governo a tutti i livelli.

Le nostre proposte sono mirate a dare risposte organiche a questo problema che è presente anche in altre democrazie occidentali che sono, a loro volta, anche se per ragioni diverse, quasi tutte in uno stato di crisi.

L'elezione del Presidente del Consiglio da parte del Parlamento riunito in seduta comune, la sfiducia costruttiva e la separazione tra il mandato parlamentare e l'incarico di governo, rappresentano soluzioni idonee a rafforzare, come ricordava il senatore Mazzola, la stabilità del Governo e la possibilità di realizzare alcuni indirizzi programmatici; sulla separazione degli incarichi, con una forte scelta politica del nostro partito, abbiamo già fatto in autonomia il primo passo. Non possiamo toccare la forma repubblicana e i principi informativi del nostro sistema perchè essi hanno garantito il superamento agevole in questi decenni di vita democratica di tensioni e strettoie altrimenti non superabili; ciò anche nei momenti più delicati come, ad esempio, quando si manifestò l'esplosione del fenomeno terroristico; nè possiamo innestare sul nostro impianto costituzionale parti di ordinamenti mutuati da altri sistemi, come quelli presidenziali, senza tener presente l'armonia complessiva della nostra democrazia parlamentare.

Sturzo - non dimentichiamolo - diceva che gli italiani avevano voluto, a tutela di una costituzione rigida, le due colonne d'Ercole della Corte costituzionale e dell'articolo 138 della Costituzione.

Il processo di revisione è quindi ancorato a questo articolo della Costituzione e alla procedura in esso contenuta. Di questa possibilità prevista dalla nostra Costituzione, dalla nostra Carta fondamentale, dobbiamo saper cogliere tutte le opportunità rispettandone il senso e i

confini e utilizzando l'eccezione di una sola lettura, motivata dall'urgenza riformatrice, soltanto in questo delicato momento politico ed istituzionale nel quale ci siamo venuti a trovare.

Ecco perchè salutiamo con soddisfazione la conclusione che il protagonista di questo cammino riformatore rimane il Parlamento, come depositario effettivo della sovranità popolare. La Commissione bicamerale è stata giustamente individuata come luogo politico di confronto e come sede istruttoria delle proposte di riforma istituzionale e non come commissione di studio. Chi deve ancora studiare, come il senatore Libertini che è tra i più anziani uomini politici del nostro paese, è giusto che lo faccia. La Commissione è stata altresì individuata e, entro sei mesi, opportunamente trasformata, come titolare di poteri referenti per la formulazione di schemi finali di revisione, ovviamente con l'esclusione di un potere redigente, perchè nessuno intende espropriare il Parlamento.

Abbiamo inoltre preso atto con soddisfazione che il Governo considera la materia istituzionale di prevalente responsabilità del Parlamento, riservandosi il ruolo di soggetto concorrente nell'itinerario riformatore. Nella Commissione esporremo con convinzione i nostri orientamenti e le nostre idee, senza trascurare mai l'esigenza di pervenire a convergenze utili per far avanzare concretamente la strategia delle riforme istituzionali. Il nostro auspicio è che nella Commissione si possa realizzare il più ampio confronto e la più convinta convergenza fra tutte le forze politiche presenti.

Consentitemi, onorevoli colleghi, di formulare a coloro i quali saranno chiamati a far parte della Commissione l'augurio di riuscire ad emulare per serietà di intenti e per profondità di idee, per capacità e lungimiranza di conclusioni, l'opera della Commissione dei 75 all'Assemblea costituente.

Il processo di riforma istituzionale deve svilupparsi in parallelo con un altro processo riformatore. Intendo riferirmi all'autoriforma dei partiti, che debbono affrontare e recuperare la loro progressiva perdita di consenso e di credibilità nella coscienza dell'opinione pubblica. La riforma istituzionale senza la riforma dei partiti, che restano strumenti della nostra vita democratica, si tradurrebbe in una completa esclusione di questi ultimi dal sistema politico del nostro paese. Dobbiamo recuperare insieme funzionalità delle istituzioni e credibilità dei partiti, dobbiamo procedere ad un adeguamento per restituire alle istituzioni da un lato e ai partiti dall'altro un rapporto realmente rappresentativo della società civile italiana profondamente mutata.

È un impegno titanico al quale i cattolici democratici intendono recare, in armonia con le altre componenti politiche e culturali della vita italiana, un rilevante contributo. Noi non nutriamo aspirazioni a primogeniture, ad esclusive o a solitarie intuizioni. Siamo convinti che, come ci ha insegnato De Gasperi, la ricerca della solidarietà con le altre forze politiche è l'unica strada percorribile per una democrazia capace di rinnovarsi. La Commissione bicamerale è un importante strumento del cammino che insieme dobbiamo compiere per superare le difficoltà del momento e per preparare il futuro della società italiana.

Gli avvenimenti internazionali hanno fatto venire meno il quadro di riferimento costituito dai precedenti equilibri mondiali. A chi ritiene

con una certa superficialità - l'ho sentito ripetere in quest'Aula - che le conseguenze di questo processo riguardano solo l'ex Partito comunista italiano, oggi Partito democratico della sinistra, noi diciamo che esse investono tutte le forze politiche, in particolare quelle popolari; questo accresce la nostra responsabilità nell'orientare e guidare l'itinerario di adeguamento della nostra Costituzione in direzione non solo della libertà e della democrazia, ma di questi mutamenti di fondo degli scenari politici e sociali.

Per queste ragioni, i senatori democratico-cristiani esprimono il loro convinto voto favorevole all'ordine del giorno per la istituzione della Commissione bicamerale per le rifome istituzionali. *(Vivi applausi dal Gruppo della DC. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Vorrei fare una comunicazione all'Assemblea.

La formulazione della lettera c) dell'ordine del giorno, con specifico richiamo ai primi cinque titoli della Parte Seconda della Costituzione, non esclude le modificazioni al Titolo VI che siano conseguenti alle modificazioni apportate ai primi cinque titoli.

Tale dichiarazione viene resa congiuntamente con il Presidente della Camera dei deputati - che la renderà tra qualche minuto presso l'altro ramo del Parlamento - anche se dal punto di vista puramente formale esistono due lievi differenze, una in questo punto e la seconda nella parte finale, fra i due documenti. Di conseguenza, confermiamo - mi pare di interpretare così il pensiero di tutti i Gruppi che hanno firmato l'ordine del giorno - le finalità che sono comuni ai due rami del Parlamento, al di là di quella che è una legittima distinzione di aggettivi o di sostantivi.

Colgo anche l'occasione per esprimere il più fervido ringraziamento a tutti coloro che sono intervenuti in questo elevato dibattito - e sono stati molto numerosi - che segna l'impegno fondamentale dell'XI legislatura; un impegno che noi tutti faremo il possibile per onorare.

I Gruppi parlamentari saranno immediatamente chiamati dai loro Presidenti ad indicare, entro una settimana, a partire da domani, i propri componenti nella Commissione bicamerale per le riforme istituzionali.

Sono certo che la scelta che essi faranno sarà improntata ai criteri della massima rappresentatività scientifica e politica, come sono altresì certo che il confronto saprà essere ampio ed aperto, senza preclusioni o steccati, alla ricerca delle cose che uniscono e non di quelle che dividono.

A tutti i colleghi che faranno parte di tale Commissione vada fin d'ora il mio augurio di buon lavoro, sicuro che il loro impegno sarà confortato dalla collaborazione e dalla solidarietà di tutti coloro che all'interno e all'esterno del Parlamento credono nei loro cuori nella capacità di rinnovamento della Repubblica. *(Vivi applausi).*

Metto ai voti la mozione 1-00019, presentata dalla senatrice Salvato e da altri senatori.

Non è approvata.

Metto ai voti la mozione 1-00023, presentata dal senatore Pontone e da altri senatori.

Non è approvata.

Metto ai voti l'ordine del giorno n. 1, presentato dai senatori Gava, Chiarante, Acquaviva, Gualtieri, Speroni, Bono Parrino, Compagna, Riz, Rocchi e Mancuso.

È approvato.

Gruppi parlamentari, ufficio di presidenza

PRESIDENTE. In data 22 luglio 1992, il Gruppo del Partito socialista italiano ha proceduto all'elezione del proprio Presidente: è risultato eletto il senatore Acquaviva. (*Applausi*).

Mi sia consentito rivolgere al senatore Acquaviva i migliori auguri di buon lavoro. (*Applausi*).

Onorevoli colleghi, poichè la 2ª Commissione permanente deve ancora provvedere alla stesura finale del testo delle sue proposte di emendamento, rinvio la discussione del disegno di legge n. 328 alla seduta pomeridiana.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 12,40*).

Allegato alla seduta n. 20

Giunta per gli affari delle Comunità europee, trasmissione di documenti

La Giunta per gli affari delle Comunità europee, nella seduta del 16 luglio 1992, ha approvato, ai sensi dell'articolo 50, comma 2, del Regolamento - a conclusione dell'esame dei seguenti affari: controllo parlamentare del potere comunitario, sviluppo della cooperazione con il Parlamento europeo e fra Parlamenti nazionali, Conferenza dei Parlamenti, di cui all'Atto finale del Trattato sull'Unione europea firmato a Maastricht - una risoluzione d'iniziativa del senatore Scognamiglio Pasini (*Doc. LXXI, n. 1*).

Detto documento, che è stampato e distribuito, sarà inviato al Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

C. 86-445-529-534-620-806-841-851-854-898-1055 - DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - Deputati VIOLANTE ed altri; FINI ed altri; PAPPALARDO; BATTISTUZZI ed altri; Pierluigi CASTAGNETTI ed altri; Alfredo GALASSO ed altri; TASSI; PAISSAN ed altri; BINETTI ed altri; BOSSI ed altri; MASTRANTUONO ed altri. - «Modifica dell'articolo 68 della Costituzione» (499) (*Approvato in prima deliberazione dalla Camera dei deputati*).

Disegni di legge, apposizione di nuove firme

I senatori Gianotti, Cherchi, Forcieri, Taddei e Giovanelli hanno dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 402.

Petizioni, annunzio

È stata presentata la seguente petizione:

il signor Domenico Falco, di Saviano (Napoli), chiede un provvedimento legislativo che riordini lo stato di avanzamento degli ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica iscritti nel Ruolo d'onore, in congedo assoluto, non giudicati idonei in base alla legge del 16 ottobre 1964, n. 1148 (*Petizione n. 24*).

Tale petizione, a norma del Regolamento, è stata trasmessa alla Commissione competente.